

CULTURA & SPETTACOLI



EDITORIA L'EX RICERCATORE DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ RACCONTA L'AVVENTUROSA VICENDA DEL REPORT

Storia di virus e segreti la denuncia di Zambon

Nel libro «Il pesce piccolo» i ritardi sul Piano anti-pandemia

di PIETRO POLIERI

La decisione del Parlamento Europeo numero 1082 del 2013 era cristallina, in-fraintendibile, tassativa: ciascun governo membro avrebbe dovuto dotarsi, a partire da quella data, di un Piano pandemico per affrontare competently eventuali emergenze sanitarie globali. E dal 2018 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) rinnova tale invito con quattro distinti alert, che esplicitamente mettono in guardia gli Stati rispetto alla riproposizione di scenari pandemico-influenzali, come quelli, fissati nella memoria collettiva ecumenica, delle due ondate della Sars tra 2002 e 2005, della H1N1 del 2009 e della Mers-CoV del 2019, quella cosiddetta «sindrome respiratoria del Medio Oriente» con cui la Sars-CoV2 inizialmente era stata erroneamente confusa.

Partendo da queste informazioni e indicazioni/prescrizioni preliminari, ci si chiede a giusta ragione come ci si sia comportati non tanto a livello mondiale o europeo quanto principalmente italiano, a casa nostra, e questo «prima» che la penisola fosse afflitta dal Coronavirus. La risposta la fornisce un Report della sede di Venezia dell'Oms, alle dipendenze dell'altra di Copenaghen, di cui è autore principale il ricercatore Francesco Zambon, dal titolo *An unprecedented challenge. Italy's first response to COVID-19*, in cui tra le tante rigorose e certose analisi, anche valutativamente positive, non solo viene rilevato il carattere «caotico» e «creativo» della reazione italiana alla pandemia nella prima ondata, ma soprattutto si sostiene, con trasparenza e candore, che il Piano pandemico, quello composto nel 2006 – che l'Italia avrebbe dovuto rivedere/riadeguare come da sollecitazione del 2013 – in pratica era stato solamente confermato fino al 2016, ma non certo aggiornato, ovvero non era stato fatto tecnicamente nulla da nessun governo, dai diversi ministri della salute succedutisi nel frattempo e dai direttori del Dipartimento prevenzione del medesimo dicastero avvicendatisi nel corso degli anni.

Tra questi ultimi, dal 2013 al 2017, e quindi proprio nel 2016, anche Ranieri Guerra, attuale direttore aggiunto dell'Oms, che grazie a quel Report sarebbe stato probabilmente «scoperto» quale tecnico/scienziato inadempiente proprio dall'organizzazione internazionale per cui lavora, e in qualche modo cooperante, in virtù di quelle omissioni operative, a fornire l'immagine deteriore, ma certamente «più reale», tanto di uno Stato fondamentalmente non preparato a un'evenienza cui pur avrebbe dovuto invece essere pronto anche grazie a lui, quanto del tutto in antitesi rispetto alla rappresentazione che al contrario il ministro della Salute Speranza aveva già elaborato e dif-

fuso, politicamente e mediaticamente a livello internazionale, di un «modello Italia» di risposta al Coronavirus. Ergo: divulgare il Report e lasciare che la verità effettuale emergesse? Nient'affatto!

Senza portarla per le lunghe – perché tale sarebbe – il Report, pur pubblicato il 13 maggio 2020 sul sito dell'Oms, viene ritirato dalla stessa il giorno dopo, a detta di Zambon su pressione di Ranieri Guerra, ma comunque senza una ragione plausibile e senza che nessuno di coloro che a diversi gradi di responsabilità lo avevano approvato e lodato come documento impeccabile e strumento indispensabile si esprimesse ulteriormente per riabilitare il contenuto e rilegittimare la pubblicazione.

E che tale Piano non esistesse lo ribadisce più riprese l'ex Viceministro Pierpaolo Sileri, che passa dal suggerimento a Guerra e compagni di chiarire la situazione alla richiesta di dimissioni di dirigenti a vario titolo legati alla questione, sempre ovviamente esclusi «i presenti», ovvero lui e l'inquilino del piano superiore del condominio della Salute, quasi che non fossero responsabili politicamente e moralmente di alcunché in quanto ministri, che al loro insediamento avrebbero dovuto verificare anche l'esistenza di quel Piano pandemico caldeggiato da Ue e Oms.

E visto che nessuno si dimetteva, allora, per alto senso etico, ci ha pensato a farlo Zambon, cioè proprio colui che aveva scoperto il vaso di Pandora.

Così facendo, però, sciolto ogni legame con l'Oms, nel frattempo diventata matrigna ostile, il ricercatore veneziano ha liberato la parola, vomitando elegantemente la (solo sua?) verità su un branco di pesci grossi nel suo libro dal titolo *Il pesce piccolo. Una storia di virus e segreti* (Feltrinelli, Milano 2021, 186 pp., euro 15), il resoconto di tutta questa vicenda moralmente dis-«onorevole» di relazione tra scienza e politica, ma grazie a cui, d'ora in poi, nessuno potrà più permettersi di impiegare la formula «muto come un pesce».

Perché quel pesce, pur di taglia piccola, non solo ha parlato, ma ha smosso letteralmente le acque dell'opinione pubblica. Che si spera si comportino d'ora in poi, all'occorrenza, sempre più come *tsunami* democratico, che travolge chi dissimula la verità, che non come semplice ripetitiva risacca, da buona tradizione italiana. Nel frattempo, dopo il ritiro ingiustificato (?) dalle librerie del volume del pesce più grosso della Sanità italiana, *Perché guariremo*, sempre pubblicato da Feltrinelli, si rimane in attesa che, semmai con un suo libro, canti un gallo, quello indicato da Zambon come l'artefice primo della sparizione del Report veneziano e della più scottante verità sull'Italia pandemica. Giusto per capire meglio, se mai non si fosse già ben inteso abbastanza.

LETTURE UN HOPKIRK ESOTICO

Quell'India amata tra colori e pagine

La presenza in Asia dell'Impero britannico, dal punto di vista storico e geopolitico, non fu una realtà scontata visto l'impegno costante della Russia nel contrastare la presenza britannica in quel continente. Un braccio di ferro che continuò fino al 1907, quando le due potenze raggiunsero un accordo di coesistenza in Asia. Tregua momentanea. Cambiato il regime russo (1917), Lenin riprese a progettare la cancellazione della presenza britannica in Asia. Cambiato tutto con il tempo, restano oggi snodo centrale della geopolitica asiatica l'Afghanistan e l'India. Rudyard Kipling, definito cantore dell'Imperialismo inglese, espressione riduttiva dello scrittore e della sua opera, ha illustrato tanti aspetti della vita e della politica in India. Uno dei libri di maggior rilievo è *Kim*. Il romanzo racchiude la storia della contesa nel centro dell'Asia, fra Russia e Regno Unito, da Kipling definito «Grande Gioco» con un implicito rimando alle operazioni di spionaggio fra i due Paesi. Kim ha 13 anni, è rimasto orfano e il romanzo è la storia della vita di Kim che entra nei servizi segreti di sua Maestà con il compito di smascherare gli agenti zaristi in India.

Peter Hopkirk (1930-2014) è l'apprezzato autore del *Grande Gioco* (Adelphi edizioni) libro nel quale si parla di intrighi, rivalità e contese per il dominio in India. A 19 anni servì come giovane ufficiale nei *King's African Rifles* e cominciò a viaggiare per le colonie britanniche. La passione per il giornalismo arrivò dopo.

Nei primi anni Sessanta del secolo scorso, reporter della tv Itn (Independent television news), fu arrestato a Cuba con l'accusa di spionaggio. In quei giorni di segregazione aveva con sé una copia del romanzo *Kim* di Kipling. Rileggerlo e amarlo fu risvegliare la curiosità per i luoghi e per le avventure sognate da ragazzo. Lavorò per quotidiani come il «Daily Express» e il «Times» e restano celebri i suoi reportage, i viaggi avventurosi, gli arresti in Medio Oriente perché sospettato di essere una spia. Inviato speciale del «Times» in Asia centrale, Hopkirk tornò nei luoghi descritti nel romanzo ottocentesco. Piste e percorsi di Hopkirk si sovrapposero a quelli di Kim.

Lo scrittore inglese ne dette conto in un libro, appena tradotto in italiano: *Sulle tracce di Kim. Il Grande Gioco nell'India di Kipling*, (Edizioni Settecolori; trad. di Giuseppe Bernardi; pagg. 282, euro 26,00).

È una ricca e sfavillante serie di storie che prende spunto da Kim e dai luoghi da lui frequentati per mostrare in maniera viva l'India. La narrazione mostra, con i colori caldi di quelle latitudini, il caravanserraglio, villaggi sporchi e brulicanti, la stanza d'una prostituta, scuole di lusso e maestri di magia, la ricerca del fiume sacro dove cade la freccia di Buddha, mercanti di cavalli afgani, il cannone intarsiato di Lahore (di kiplingiana memoria) sul quale i bambini giocavano stando a cavalcioni della canna. Hopkirk insegue Kipling ma il romanzo che emerge è sull'India, come lo stesso autore spiegava chiaramente. *Kim*, insomma, come traccia, come filone da seguire per riconoscere l'India vittoriana. Un romanzo che rivela l'amore che Hopkirk provava per il subcontinente indiano.

Vieste presenterà il suo ultimo thriller, *La lampada del diavolo*. Polignano ospiterà i ministri Roberto Speranza e Andrea Orlando, e i sottosegretari Francesco Paolo Sisto e Bruno Tabacchi, protagonisti di approfondimenti strettamente legati agli argomenti di attualità. Tra le anteprime, la prima partecipazione pubblica del Premio Strega 2021 (a pochi giorni dall'assegnazione del titolo), il noto giallista Antonio Manzini, Monsignor Filippo Santoro e Omar Hassan, ex pugile e oggi affermato pittore di livello internazionale.

A rappresentare la letteratura pugliese Gianrico Carofiglio, Mario Desiati, Gabriella Genisi e Nicola Lagioia. Tra i giornalisti, anche il direttore della «Gazzetta» Michele Partipilo, Enrica Simonetti – caporedattrice di cultura e spettacoli - che presenterà il libro *Puglia, viaggio nel colore* (adesso disponibile anche in lingua inglese), e i critici musicali Ugo Sbisà e Nicola Gaeta per illustrare il libro di Gianni Lenoci *Alchimia dell'istante*.

Non mancheranno, insieme alle consuete «interviste impossibili» di Dario Vergassola, personaggi dello spettacolo e campioni sportivi, con i loro progetti editoriali: Joe Bastianich, Victoria Cabello, Salvatore Esposito, Roby Facchinetti, Andrea Montovoli, Rocio Munoz Morales, Sonny Olumati, Rosario Pellecchia, Giuliano Sangiorgi, Giovanni Scifoni, Luca Ward, Rudy Zerbi.

*A presiedere
il seggio
lo scrittore
Sandro Veronesi*

lia Caminito con *L'acqua del lago non è mai dolce* (Bompiani), 215 voti, e quinto posto per Andrea Bajani con *Il libro delle case* (Feltrinelli), 203 voti. Grande sorpresa per l'esclusione di Teresa Ciabatti e il suo *Sembrava bellezza* (Mondadori) dato per favorito.

Prima degli esclusi è Lisa Ginzburg con *Cara pace* (Ponte alle Grazie) che ha avuto 141 voti.

Su un totale di 660 aventi diritto al voto hanno votato in 600. A presiedere il seggio Sandro Veronesi, vincitore del Premio Strega 2020.

[Ansa]



«DOVERE MORALE» In alto Edith Bruck la scrittrice che ha vinto il «Premio Strega» assegnato dai giovani studenti. A destra lo scrittore Emanuele Trevi che guida la cinquina della manifestazione letteraria

